



REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Monteoliveto, 84

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso il nostro Ufficio (ramo pubblicità) Largo dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, a seguenti prezzi per spazio di linea di colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,50 - 5° pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 - Avvisi economici cent. 3 la parola (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato

ABBONAMENTI
Anno L. 3,00
Semestre 1,50
Trimestre 0,75
Estero e sostenitori il doppio
Un numero Cent. 5
Arretrato 10

pubblica ogni settimana

CON VOUCHER POSTALE

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
602
(Foggia)
Avv. Domenico Fioritto
S. Nicandro Garganico

Propaganda

organo regionale socialista

I documenti per l'inchiesta alla Minerva: favoritismi, frodi e sperperi Nel vicereame: il conte di Torino a Napoli - L'esempio di Maria Rygier - I ferrovieri e il ministro Bertolini - I disonorevoli

La crisi attuale del Partito Socialista

DISSOLUZIONE

Voler fare i profeti è certo un mestiere molto arrischiato. Tuttavia quando si abbiano degli elementi d'indagine, quando si conosca qualche cosa del fatto cui la profezia vuoi riferire, non è forse fuori luogo tentare di prevedere il molto prossimo futuro.

La crisi che travaglia il Partito socialista non è di oggi. Anche prima del Congresso di Roma più che le avvisaglie della lotta, avevamo già la delineazione abbastanza precisa delle due anime tra le quali il movimento socialista si dibatte, e l'attuale momento — se ne tolga alcune novità personali — non ha nulla di più di quello che non si avesse ieri.

L'amico Cesare Longobardi, in un recente articolo sulla Propaganda, scioglieva le ali ad un volo di desiderio verso la riscossa del Partito contro il riformismo, e si lasciava vincere dalla illusione che una gran parte degli integralisti — smesso l'arlecchinesco costume che le buttò sulle spalle la compagnia Ferri-Morgari — sia disposta e capace di conquistare il Partito e d'imprimergli un'anima rivoluzionaria.

Mi sembra che il suo dovrà rimanere un pio desiderio.

L'integralismo italiano più che il portato di un equivoco, è il frutto di uno stato di cose che ritrova l'origine nelle necessità organiche del Partito.

Potrà nel venturo Congresso essere sconfitto per la denominazione, rimarrà nelle vicende degli avvenimenti e continuerà la sua via.

Che cosa mai infatti è l'integralismo se non la necessità politica del riformismo contemperato alle tradizioni del Partito?

E come tale, trionfando esso attraverso la denominazione « riformismo » perderà forse il nucleo della sostanza che sin'oggi l'ha informato?

No, di certo. Sul terreno politico dell'elezionismo non è possibile in Italia seguire altra via che non sia quella della vacua e vuota democrazia.

Le classi da noi sono in formazione; manca una borghesia seriamente e sinceramente conservatrice; manca un movimento proletario nazionale capace di farsi temere, e però d'intendere gli organi politici della costituzione.

Le sole provincie che da qualche anno a questa parte combattono la lotta di classe sono quelle di Parma, Piacenza e Ferrara.

Roberto Forges-Davanzati potrà magari pensare che il movimento di queste provincie altro non sia che un frondismo anticonfederazionalista, ma esse sole, a chi le conosca, appaiono i centri migliori ove il movimento di classe abbia una vita a sé e sappia farsi temere; appunto perchè vale.

Ebbene: in queste provincie, del Partito non si preoccupano e perciò non è da questa parte che esso possa venire influenzato nella sua futura linea di condotta.

Da chi e da qual parte, dunque, dovrebbe ricevere il novello impulso rivoluzionario?

La risposta, molto imbarazzante, al compagno Cesare Longobardi.

Sarà doloroso, ma non per questo meno vero.

Il partito socialista non ritroverà mai più la salute. I nostri pochi compagni sindacalisti e rivoluzionari che ancora vi rimangono e si affannano ad un'impresa impossibile — il rinnovamento di esso — sono condannati alle eterne disillusioni.

La Propaganda ha sperimentato la prova del fuoco. Dopo il tradimento perpetrato contro i ferrovieri, poche, pochissime sezioni l'hanno risposto al suo generoso appello.

La grandissima maggioranza ha plaudito alle deliberazioni della Direzione del Partito, dimostrando quale perfetto spirito reazionario le animi.

Ed è dopo tale risultato che Cesare Longobardi spera in un rinnovamento!

Il sindacalismo aveva già detto che in un futuro non molto lontano il Partito socialista — per necessità di cose — si sarebbe imbrancato tra le forze conservatrici. La sua previsione si è realizzata prima di quando si attendeva.

Ond'è che noi ci troviamo in una molto curiosa condizione: Partito socialista, conservatore — e masse operaie non ancora capaci di attendere ad una specifica e rigida lotta di classe.

Sta qui il malessere grave che travaglia tutti e che rende perplessi per le posizioni nette e recise.

Tale stato di cose non si risolverà di un colpo. Ci vorranno tradimenti ancora, dedizioni più vergognose perchè i lavoratori si persuadano della funzione del Partito socialista.

La politica a zig zag dell'integralismo continuerà per parecchio altro tempo. In uno stato di cose equivoco, è destinato a trionfare l'equivoco.

D'altro canto la frazione politica sindacalista pare abbia molta voglia di dormire. I gruppi sindacalisti esistono, ma non hanno nessun legame che li unisca in una opera concorde ed efficace.

Eppure nessun momento, come questo, si presterebbe per attirare nelle loro file i pochi socialisti che rimangono ancora nel Partito socialista.

Chè certo questi nostri compagni, tutt'ora ufficializzati, sentono già il disgusto e la nausea per le gesta che l'organizzazione alla quale appartengono, compie a danno delle classi lavoratrici. Ed anche quelli che, come il Longobardi, sono feticisti del Partito non tarderanno a ravvedersi. La crisi che questo attraversa è una crisi di dissoluzione. L'unica speranza per il socialismo sta nel risveglio della massa operaia. Fuori di essa nessuna forza sarà capace di solcare la storia moderna.

MICHELE BIANCHI.

La sezione italiana di New-Jork

La Sezione Socialista di Harlem in New York, aderente alla Federazione Italiana del Nord-America, nella tornata del 16 febbraio 1908, letto l'articolo di fondo del giornale « Avanti » del 3 febbraio 1908 n. 4020, che commenta il regicidio di Lisbona; protesta contro l'organo ufficiale del P. S. I. pel suo atteggiamento cortigiano e biasima lo scrittore del medesimo articolo per non aver tenuto presente le condizioni del Portogallo, al tempo dell'atto commentato.

Ormai non ci sono che le sezioni d'America che insorgono contro il contegno dell'organo ufficiale del partito socialista. Qui da noi non c'è che apatia o codardia, e, impazzi come vuole il riformismo nell'«Avanti», le nostre sezioni son sempre pronte a sottoscrivere per le lire comandate da Morgari!

Su, belli, in vita!
Le basiliole aristocratiche sono in lutto, perchè l'attuale vicere se ne andrà via. Sarà sostituito dal conte di Torino: ma ciò non basta a confortar le dame.
Conforta i cavalieri però.
Le usanze del buon tempo resteranno in vigore se pur donnescamente ingentiliti. Se mai, al baciamento sarà sostituito altro spasso del genere: Marcello Orilia avrà un buon compagno, e le iniziative non mancheranno ai due.

Il nuovo vicere farà la nuova moda: su belli in vita! In attesa di smettere i calzoni per la gonna, metteremo tutti il busto con gli ossi di balena e le calze lunghe. Metteremo anche la cipria come tnti cicisbei del tempo antico. Anzi le mutandine color di rosa.
Il saggio conte riformerà i costumi nel Vicereame, e governerà saggiamente.
Egli non vuol sapere se Petrarca fu filosofo o fu poeta, o se di lucida porcellana possan farsi pupazzi da un Luca Della Robbia: sapienza infeconda questa. Egli risolverà i gravi problemi che angustiano il suo regno col consiglio e con l'esempio.

Se il bel conte verrà, le donne del vicereame potranno, come la figlia di Ite, piangere la loro verginità. Noi maschi non le degnemo di un sguardo. Il caro dei viveri e delle case dipende dall'aumento della popolazione: si prolifica troppo. Su, belli, con la vita! Ci abbracceremo tra noi.

Un esempio

Si è discusso sui giornali di una domanda di grazia presentata a favore di Maria Rygier, la fiera e pugnace compagna nostra, condannata dalla giustizia di classe a 5 anni di reclusione. Virginio Corradi ha in proposito così scritto alla Regione:

« Con più grave dolore che stupore apprendo dai giornali che è stata presentata una domanda di grazia in favore della mia carissima compagna Maria Rygier. Le sarò grato se vorrà pubblicarla la qui unita lettera: come pure di dichiararlo che la grazia non solo non fu ispirata né autorizzata da me, ma che ignoro completamente che altri avrebbero tentato di chiederla. Comprendo e rispetto il dolore e le preoccupazioni del padre, il quale è così distante da noi nel comprendere lo svolgimento della vita sociale. La lettera della mia Maria le dice chiaramente il suo pensiero, il quale concorda perfettamente col mio. Questo è semplicemente ciò, che mi preme far conoscere a scanso di cattive interpretazioni. Grazie della pubblicazione. »

Vostro Dev.mo
Virginio Corradi

Milano 16 febbraio 1908

Caro compagno avv. Testori,
Mi rivolgo a lei per chiederle un favore. Arturo Labriola è partito ieri da Milano senza aver avuto il tempo di fare le pratiche necessarie per ottenermi il cumulo delle pene; spero quindi che ella vorrà gentilmente interessarsene. Ieri Labriola mi ha detto che mio padre ha l'intenzione di chiedere per me la commutazione di pena. Non so esprimerle il dispiacere che mi recano questi propositi di mio padre così contrari al mio carattere ed ai miei principi; ella mi conosce e quindi potrà immaginarsi se io fremo al pensiero che, senza mia colpa, sia esposta al sospetto di essere in qualche modo complice di questa villa. Io mi affido a lei ed a mio marito.

Così la figura di Maria Rygier balza ancora una volta innanzi alle nostre menti bella di sdegno e di forza, in quest'ora di virtù sopite e di codardi infingimenti. E' un magnifico esempio che ammonisce e che incuora, ed è semplicemente l'esempio di chi sa il suo dovere.

Maria Rygier.

TRA LE ANTICHITÀ E LE BELLE ARTI...

UN ALTRO DOCUMENTO

Il Commendatore e l'inchiesta

Il Giornale d'Italia di giovedì, 19, pubblicava che il comm. Alberto Arena, direttore capo divisione al ministero della pubblica istruzione, di fronte agli attacchi mossigli, ha rivolto formale istanza alla Commissione reale di inchiesta, affinché sia esaminata in precedenza tutta l'opera sua di funzionario in quello stesso Ministero.

Una informazione venuta da buona fonte, giacchè l'organo conservatore romano, sebbene ferace oppositore di Rava e Giolitti, è notoriamente il porta-voce della direzione generale delle antichità e belle arti, e alla propria ufficiosità tutto scagifera, perfino le «sante memorie» del breve ministero Sonnino-Boselli.

Il commendatore-nato, ha mostrato ancora una volta la coerenza del suo carattere e la fedeltà nostra nel ritratto che di lui facemmo noi. Ma c'è qualcuno che teme che la commissione reale d'inchiesta, anziché esaminarlo « in precedenza », come vuole la frase grossa d'imperialismo burocratico lanciata dal « commendatore », non possa neanche trattare del caso Arena. Già si ripete che, stando ai limiti che si dicono posti dal decreto reale — non ancora pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale — alla commissione d'inchiesta, questa dovrà limitare il suo compito a esaminare le responsabilità delle persone compromesse nei casi che si svolsero innanzi all'Alta Corte di Giustizia, innanzi a cui non comparve, — era riservato a più alti destini! — il molto noto commendatore. Nella fattispecie della Commissione reale, munita o no di poteri giudiziari, si dovrebbe dichiarare incompetente per ragioni di materia, non potendo giudicare di fatti che esorbitano dal suo mandato. Che se, per caso la Commissione d'inchiesta condannasse l'Arena, questo avrebbe pieno diritto a ricorso contro il provvedimento di condanna alle sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato. Se poi la commissione dichiarerà — come non mancherà di fare — la propria incompetenza, l'Arena resterà senza giudice, anche perchè, nel frattempo, e nonostante l'ingiunzione burbanzosa da lui fatta ai commissari di esaminarlo «in precedenza» l'azione penale contro di noi sarà già prescritta.

Spera queste il brav'uomo? Oppure si affida agli sgombrati d'auguste vedove presso cui molto può, o a quelli d'altro genere, presso le fedine o i pappafichi dei commissari d'inchiesta? o agli intrighi di quei circoli cosiddetti politici di Roma che sonnecchiano tra l'Aragno e il caffè Guardabassi?...

Per ora chiediamo al ministro Rava perchè non ha creduto di dispensare dal recarsi in ufficio, a Napoli e a Roma, questi signori che hanno mostrato di usare con cuore leggiero... dei documenti di ufficio.

alla loro lealtà di compagni ed alla loro amicizia per me, perchè impediscano ad ogni costo e con tutti quei mezzi che crederanno opportuni che mi venga infitto il disonore di una grazia.

Per me la pena del confino non rappresenterebbe nemmeno un miglioramento delle mie condizioni, perchè se io potevo ora un rimpianto è quello di non poter partecipare al movimento proletario, di non poter dargli il contributo della mia attività; quindi la pena del confino mi sarebbe non meno dolorosa della mia libertà d'azione. Ma anche astruendo da questa considerazione sono fermamente decisa a non abbassarmi mai a sollecitare una grazia e non posso tollerare che altri lo facciano per me. A scindere la mia responsabilità da quella di mio padre e ad evitare che la sua domanda sia erroneamente creduta suggerita e autorizzata da me, ho scritto oggi stesso al ministro di grazia e giustizia in termini recisi, avvertendolo che mio padre agisce contro la mia volontà, e che quindi qualsiasi domanda di grazia o di commutazione di pena avanzata per mio conto, è da considerarsi come nulla e non avvenuta, perchè anticipatamente sconsigliata da me. Però prego anche lei di vigilare e se fosse del caso, di fare in mio nome tutte quelle dichiarazioni che valgano ad evitarmi un disonore non meritato ed a far conoscere il mio pensiero in proposito. Comunici le mie intenzioni a mio marito e lo preghi di scrivere a mio padre, per farlo comprendere la sconvenienza della sua condotta ed esortarlo a non turbare la mia tranquillità e a non darmi dei dispiaceri. La ringrazio di quanto fa per me e raccomandandomi al suo interessamento, cordialmente la saluto.

Così la figura di Maria Rygier balza ancora una volta innanzi alle nostre menti bella di sdegno e di forza, in quest'ora di virtù sopite e di codardi infingimenti. E' un magnifico esempio che ammonisce e che incuora, ed è semplicemente l'esempio di chi sa il suo dovere.

Questo ammonimento dovrebbe bastare, al ministro e alla commissione d'inchiesta, che uno degli imputati invoca a giudice...

Ecco la relazione che la commissione d'inchiesta sull'Ufficio Regionale dei Monumenti fece seguire a quella prima informazione al ministro, che noi pubblichiamo nel numero scorso. La pubblichiamo integralmente perchè è di gran valore documentario. E la dedichiamo a chi ha fede nell'epurazione delle istituzioni borghesi, e nelle inchieste: dopo avere assodato in un documento ufficiale tutto il marcio che qui appreso si legge, il ministro del tempo e quelli che le seguirono non intessero il dovere di far altro. E l'Ufficio Regionale rimase e rimane tuttavia indisturbato.

Il testo dell'inchiesta 27 maggio 1905 sull'Ufficio Regionale dei Monumenti

A Sua Eccellenza
Il Ministro della Pubblica Istruzione
Roma.

Relazione complementare dell'altra già presentata nel 15 ottobre 1903 — dopo l'ispezione nell'ufficio regionale per monumenti delle provincie meridionali in Napoli.

Quando nell'epoca qui sopra citata, i sottoscritti dietro incarico avuto dal Ministero della Istruzione di allora, dovettero presentare sollecitamente al Ministero stesso, una prima relazione sulle condizioni dell'ufficio regionale dei monumenti in Napoli, si riservarono di esporre maggiori ed importanti particolari, relativi all'andamento di quell'ufficio dal lato tecnico ed artistico e finanziario, amministrativo e contabile nonché riguardo al personale.

Questa relazione definitiva che fu dai sottoscritti sino da allora abbozzata, venne lasciata in sospeso per l'avvenuta crisi ministeriale, ed in attesa che il nuovo Ministro la richiamasse; e così in disparte sarebbe restata se l'E. V. con la ministeriale dell'11 corrente maggio n.° 8270 non l'aveva urgentemente richiesta.

E siccome l'E. V. dichiara, nella citata lettera, che della relazione preliminare non esiste più traccia al Ministero, e desidera perciò averne una copia, i sottoscritti uniscono alla presente la copia richiesta.

Come si è detto, le indagini dei sottoscritti sull'ufficio si riferiscono ai temi tecnico ed artistico economico e finanziario, amministrativo e contabile, ed alle condizioni del personale; e naturalmente deve intendersi che le considerazioni e i giudizi debbano riferirsi allo stato dell'Ufficio ed alle mansioni che in quello si erano svolte sino all'epoca in cui ebbe luogo la visita dei sottoscritti, e cioè sino al 15 ottobre 1903, non comprendendosi nella presente relazione tutto ciò che si è operato dalla detta epoca ad oggi.

L'inefficienza del commendatore
Riguardo alla parte tecnica ed artistica i sottoscritti non hanno che a confermare quanto già si scrisse nella precedente relazione, e cioè che l'Ing. Adolfo Arena, durante l'incarico della direzione di quell'Ufficio, ha dato prova

di difettare del giusto e necessario criterio tecnico ed artistico.

Fino da quando venne aperto il concorso per il posto di direttore dell'Ufficio regionale di Napoli, l'Ing. Arena si era presentato a tale concorso con un rilevante numero di progetti e disegni, e fino da allora la Commissione giudicatrice, come risulta dalla relazione del 26 settembre 1899 (R. latore Boito) rilevò l'insufficienza del suddetto concorrente il quale, oltre ad dimostrarsi scarso e fiacco nella conoscenza del disegno, si addimostrò progettista non rispettoso alle glorie monumentali dell'arte italiana, e quindi non idoneo al posto messo a concorso.

Dopo la morte del Mazzanti, che vinse il concorso e tenne degnamente il posto, l'Arena raggiunse la reggenza dell'Ufficio, né i sottoscritti in conformità di quanto è stato confermato nella prima relazione, debbono disconoscere che egli si dimostrò animato di ottima volontà ed amoroso dei monumenti della regione e conoscitore dell'ambiente.

Ma tuttavia l'opera sua non si è esplicitata sempre in maniera lodevole, come lo dimostrano i fatti seguenti.

Oltre quanto si è detto nella precedente relazione per la parte tecnica, basta ricordare i casi successi al campanile di Trani ed alla copertura della Biblioteca nazionale di Napoli. Per il primo non può non risultare che l'Ufficio lasciò in abbandono l'eccellente monumento sul quale tranquillamente si lasciarono sperperare inutilmente somme ingenti del Ministero senza accorgersi e fare avvertita l'Amministrazione che tutte le spese che attorno a quel monumento si erano fatte e si stavano per fare ancora erano basate in una crassa ignoranza delle leggi della statica, in un vergognoso errore che da oltre quindici anni si manteneva ancora e si sarebbe mantenuto, se un tecnico estraneo all'Ufficio non si fosse mandato sul posto e non avesse dato termine a quel fatto vergognoso ed umiliante.

Sperperi vergognosi

Per la copertura della Biblioteca non è meno vergognoso il caso occorso, che sta a dimostrare la mancanza di ogni pratica di costruzione del direttore dell'ufficio, il quale, appunto per la copertura suddetta, redige progetti sulla necessità di una sostituzione radicale della colossale copertura per l'ingentissima somma di 80,000 lire, ne sollecita con ogni lena (e persino con le pubblicazioni a stampa) la esecuzione, e lo sbaglio si sarebbe perpetrato con forte ed inutile spesa del Ministero se una ispezione ordinata dal Ministero stesso, e persona estranea all'ufficio non avesse rilevato l'enormità del concetto e l'inutilità della spesa e non avesse suggerito altro lavoro della massima semplicità, che si esegui con direzione estranea all'ufficio e con minima spesa di L. 14,000 circa.

Non si dilungano i sottoscritti a descrivere i particolari di questi fatti che sono ormai notori e dei quali esistono al Ministero amplissimi documenti, che l'E. V. può sempre consultare.

Una pubblicazione

« censurabile », e « deplorabile »

E' censurabile (come si è detto dai sottoscritti nella prima relazione) la monografia pubblicata dall'Arena col titolo « I Monumenti dell'Italia Meridionale », nella quale egli descrive molti lavori eseguiti sotto la sua direzione, notando che i lavori citati, e che trovano illustrazione nel libro stesso, per una parte soltanto riguardano la direzione dell'Ing. Arena, mentre gli altri non sono a lui riferibili. E sul proposito di detto libro i sottoscritti confermano pienamente il giudizio dato dalla precedente relazione, giacchè (anche col confronto che se ne faccia con le altre monografie elaborate e pubblicate da altri direttori degli uffici regionali d'Italia) l'Ing. Arena non si rilevò all'altezza delle discipline dell'arte monumentale che egli (con lettera del 27 ottobre 1901 scritta al Ministero) si propose con tale lavoro di scolare a molti i teorici inestimabili di quelle regioni. E quest'opera non ha per certo il potere di elevare, come egli avrebbe inteso di fare (lettera del 4 luglio 1903 diretta al Ministero) ad un grado di universale estimazione l'ufficio che dice di aver trovato dopo la direzione dell'illustre architetto Mazzanti in così basso loco.

Ma nonostante la sua buona intenzione e l'affidamento assoluto che egli ha della bontà di quella sua monografia, l'opera dell'Ing. Arena appare sempre infelice e ben lungi dall'essere valevole di riscuotere il sincero plauso cui egli pretende da tutti i cultori dell'arte di Europa.

E se congratulazioni gli sono venute da molte parti di Europa, queste devono riguardarsi come atti di convenienza e di complimento di coloro a cui quell'opera di qualche valore tipografico venne a larghe mani dall'autore donata, e in grande quantità di copie senza il permesso del Ministero diffusa.

E' anzi deplorabile che si distolgano così i fondi destinati alla conservazione dei monumenti al solo intento di soddisfare ad un personale sentimento.

Gravi irregolarità contabili I mandati con firme false

Venuti i sottoscritti all'esame delle carte tutte che si riferiscono all'esercizio dell'ufficio, trovarono che già tanto il Ministero quanto altri tecnici, rilevarono irregolarità nell'esercizio suddetto.

Difatti il Ministero non mancò di rilevare all'Arena che nel preventivo dell'allora decorso anno, fosse eccessiva la somma proposta in L. 14.159,35, per assistenza, disegni e fotografie di fronte alla somma di L. 9590,55, stanziata per i lavori, e con data del 30 agosto 1902 non approvò la spesa inclusa nel detto preventivo per aumento di retribuzione da lire 1800 a 2150 al disegnatore avventizio Angelo Magliano. Ma per insistenza dell'Arena stesso, il Magliano suddetto (ad onta della tassativa